



Stagione Concerti 2016-2017



Lunedì 3 aprile, ore 21

ORCHESTRA DELLA TOSCANA
Alejo Perez direttore

Comune di Livorno - Unicoop Tirreno - Fondazione Livorno



MINISTERO
PER I BENI E
LE ATTIVITÀ
CULTURALI



COMUNE DI LIVORNO



Unicoop Tirreno



FONDAZIONE
LIVORNO

Soci Sostenitori

Menicagli Pianoforti

Soci Ordinari

Alpha Team s.r.l.
Capanna Group s.r.l.
Porto di Livorno 2000

Sponsor tecnici

Agostini s.r.l.
Braccini & Cardini s.r.l.
Itinera ricerche e progetti



FONDAZIONE
TEATRO
GOLDONI

Fondazione Teatro Goldoni
Via Goldoni 83 - 57125 Livorno
Tel. 0586 204237 - Biglietteria 0586 204290
www.goldoniteatro.it

grafica:FB

pe Lobkowitz nell'agosto 1804. Questa sinfonia – che Beethoven ha sempre considerato la prediletta – è la prima e più efficace espressione della tensione del suo autore a vivere e a trasformare in musica le tensioni ideali e i conflitti morali del proprio tempo e della storia. Il desiderio fortissimo di dare forma artistica agli ideali rivoluzionari di uguaglianza, libertà, fraternità spinse Beethoven a vedere in Napoleone Bonaparte non solo il dedicatario ma soprattutto l'ispiratore del proprio lavoro. Ben sappiamo dalla diretta testimonianza di Ries che quando Bonaparte si proclamò imperatore Beethoven ebbe uno scatto d'ira e stracciò il frontespizio della partitura con la dedica a Napoleone esclamando "Anch'egli non è altro che un uomo comune. Ora calpesterà tutti i diritti dell'uomo e asseconderà solo la sua ambizione: si collocherà più in alto di tutti gli altri, diventerà un tiranno!".

Comunque, è da questo momento che la sinfonia cessa di essere un genere di intrattenimento per diventare il veicolo di significati più alti e complessi da rivolgere ad un uditorio più ampio di quello cui era destinata la sinfonia settecentesca. In questo senso la *Sinfonia n. 3* – dal gigantesco *Allegro con brio* caratterizzato da una continua proliferazione di idee musicali, alla lugubre *Marcia funebre*, dallo *Scherzo* pieno di energia e vitalità all'*Allegro molto* finale strutturato nella forma della variazione – rappresenta un punto di svolta di tutta la civiltà musicale europea: essa si fonda infatti sull'idea di un umanesimo totale, dove per "eroe" dobbiamo intendere "l'uomo vero e intero, al quale appartengono nella loro massima pienezza e potenza tutte le emozioni puramente umane dell'amore, del dolore, della forza" (R. Wagner).

Daniele Salvini

Concerti

Mercoledì 19 aprile, ore 21

in collaborazione con
Menicagli Pianoforti

musiche

G.Fauré, C. Debussy,
R. Schumann



Domenico Nordio violino
Filippo Gamba pianoforte

Orchestra della Toscana

Alejo Pérez direttore

Federico Colli pianoforti

Programma

György Ligeti

Concert Românesc (1951)

Andantino

Allegro vivace

Adagio ma non troppo

Molto vivace

Ludwig Van Beethoven

Concerto n.3 in do minore per pianoforte e orchestra op.37

Allegro con brio

Largo

Rondo (Allegro)

Ludwig Van Beethoven

Sinfonia n.3 in mi bemolle maggiore op.55 'Eroica'

Allegro con brio

Marcia funebre (Adagio assai)

Scherzo (Allegro vivace) | Trio

Finale (Allegro molto)

György Ligeti (Tárnáveni 1923-Vienna 2006) è stato un protagonista assoluto della musica degli ultimi decenni. Nato in Transilvania da una famiglia di ebrei ungheresi di lingua tedesca, in una regione di confine tra Ungheria e Romania, Ligeti fece propria la lezione di Béla Bartók, almeno per quanto riguarda l'importanza della musica popolare. È in questa direzione che egli muove i suoi primi passi, nell'ambito della ricerca folklorica, raccogliendo una gran quantità di canti popolari rumeni: come Bartók aveva indicato, la musica popolare, il

suo linguaggio fresco e puro, i valori di cui essa era portatrice potevano rappresentare una via d'uscita alla crisi dei linguaggi e delle idee del '900. Sulla scorta di tali esperienze Ligeti compone nel 1951 il suo *Concert Românesc* per orchestra, articolato in quattro movimenti, in cui affiora la memoria – ma soprattutto lo spirito – di tanti canti e danze popolari. Nell'ultimo movimento, in particolare, alcuni passaggi "dissonanti" furono la causa della censura da parte delle autorità politiche che, in pieno stalinismo, esercitavano la loro influenza critica in modo devastante e che concepivano il "linguaggio popolare" esclusivamente come una rassicurante alternanza di accordi maggiori e minori. La reazione di Ligeti alla pressione politica esercitata su di lui fu di esplorare con impegno sempre maggiore una dimensione sonora dominata dal cromatismo e dalla dissonanza. Raggiunta Vienna nel 1956 dopo una vera e propria fuga oltre la "cortina di ferro", Ligeti entrò subito in contatto con compositori di primo piano dell'esperienza contemporanea, diventando in poco tempo uno dei protagonisti della vita musicale del nostro tempo, con composizioni come *Apparitions*, *Atmosphères*, *Volumina*, *Lux Aeterna*, *Lontano*, partiture che attraverso uno spazio occupato da fasce sonore che si sviluppano come articolatissime ramificazioni (la cosiddetta "micropolifonia") mettono in gioco concetti chiave dell'esistenza, l'inizio e la fine, il permanere, il modificarsi, lo scomparire: "è una musica che suscita l'impressione di fluire senza inizio e senza fine. Vi si ascolta una frazione di qualcosa che è iniziato da sempre e che continuerà a vibrare all'infinito".

Ludwig van Beethoven (Bonn 1770-Vienna 1827) è il primo musicista che concepisce la musica come linguaggio dell'interiorità soggettiva, che compone per se stesso anche quando le opere gli sono commissionate. Con lui la professione del musicista si evolve in senso moderno, nel tentativo di svincolarsi dalla dipendenza dei committenti per affermare la propria autonomia: si passa dall'artigianato musicale settecentesco alla concezione romantica di musica come espressione della visione personale dell'artista, in perenne conflitto con il reale. Nelle sue opere si assiste ad una diminuzione del numero delle composizioni rispetto ad autori come Haydn o Mozart, e contemporaneamente ad un allargamento della loro struttura: l'equilibrio raggiunto col classicismo attraverso la codificazione dei principi dell'armonia e della forma – intesi come strumenti di

controllo razionale della materia sonora – con Beethoven si infrange per lasciare il posto alla dialettica degli opposti (due temi musicali in netta contrapposizione tra loro), ad un allargamento dell'esplorazione armonica, alla dilatazione della forma; il ritmo diventa il motore propulsore, mentre l'orchestra si arricchisce sempre di più di strumenti, impasti timbrici, dinamiche, in un processo di ampliamento che culminerà con la *Nona Sinfonia*, in cui addirittura comparirà la voce umana.

Il Concerto n. 3 per pianoforte e orchestra op. 37 fu composto tra il 1800 e il 1802 ed eseguito con Beethoven al pianoforte il 5 aprile 1803 a Vienna, al Theater an der Wien; l'anno dopo veniva pubblicato, incontrando un successo che ne ha fatto per tutto l'Ottocento il concerto pianistico beethoveniano più eseguito, centrale nella storia del concerto pianistico. Una gestazione particolarmente lunga e complessa, che avvenne contemporaneamente alla composizione della *Sinfonia n. 3 Eroica*, dunque in un momento particolarmente significativo nell'evoluzione dello stile beethoveniano. Il *Concerto n. 3* è il primo pezzo per strumento solista e orchestra a mostrare le inconfondibili tracce del genio beethoveniano. Beethoven utilizza la tonalità di do minore con cui scolpisce plasticamente i suoi temi più incisivi, e se dal punto di vista formale l'opera è improntata al modello del concerto classico, con particolare riferimento a quello mozartiano, la scrittura pianistica se ne distacca nettamente, assumendo caratteri di indubbia originalità. Beethoven stesso fu il primo interprete, e le testimonianze sia del suo allievo Ries sia di Seyfried, direttore della prima esecuzione, ci raccontano di un Beethoven che aveva davanti a sé non la parte ma un abbozzo, improvvisando ad ogni esecuzione gran parte del concerto, secondo il suo stile pianistico dinamico, aggressivo, anticonformista. Una partitura che sembra sintetizzare tutto il suo stile, presente e futuro: dalla drammaticità del primo movimento, alla delicatezza espressiva del secondo – un lied tripartito nella lontanissima tonalità di mi maggiore – fino alla gioia, all'allegria, all'ironia del rondò finale che chiude il lavoro nella solare tonalità di do maggiore. Quasi contemporanea al *Concerto n. 3* la composizione della *Sinfonia n. 3 op. 55 "Eroica"*, affine per la scelta dell'impianto armonico, nella tonalità relativa di mi bemolle maggiore, scritta tra il 1802 e il 1804, la cui prima esecuzione avvenne in forma privata nel palazzo del princi-